

Quaderni di formazione

Collana di incontri
e studi giuridico-bancari
a cura della Federazione
delle Banche
di Credito Cooperativo
dell'Emilia Romagna

4

Valutazione del Rischio Rapina e conseguenze

Informazione e formazione
Tutela della privacy
Innovazioni tecnologiche



4

Valutazione del Rischio Rapina e conseguenze

Informazione e formazione
Tutela della privacy
Innovazioni tecnologiche

i **Q**uaderni di formazione

Collana di incontri e studi
a cura della
Federazione delle Banche
di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna

INCONTRO DI STUDIO - BOLOGNA, 22 aprile 2008

PRESENTAZIONE

Giulio Magagni

Presidente Federazione Regionale BCC Emilia Romagna e Iccrea Holding

INTRODUZIONE

Daniele Quadrelli

Direttore Generale Federazione Regionale BCC Emilia Romagna

Battista Bassi

Presidente Prosit Italia

RELATORI

Gabriele Bassi

Responsabile Area Sicurezza - Prosit Italia

Marco Amadori

Sindacalista, in rappresentanza di Fabi, Fiba Cisl, Fisac Cgil e Uilca E.R.

Enrico Barbetti

Giornalista de - Il Resto del Carlino - Cronaca di Bologna

Carlo Cortesi

Elettronica Cortesi Srl

Sabato Riccio

Vice Questore e Capo della Squadra Mobile di Rimini

Franco Battaglino

Procuratore Capo della Repubblica presso il Tribunale di Rimini

Federazione Banche di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna
Via Calzoni, 1/3 - 40128 Bologna - Tel. 051.6314011 - Fax 051.379084
federazione@fedemilia.bcc.it - www.fedemilia.bcc.it ©

Presentazione

Questa pubblicazione raccoglie le relazioni svolte nell'ambito dell'incontro di studio svoltosi a Bologna il 22 aprile 2008, promosso dalla Federazione delle BCC dell'Emilia Romagna per formare e informare sulla valutazione del rischio rapina mettendo a confronto gli esperti della sicurezza (sia nelle società di consulenza che in quelle di innovazione tecnologica) con gli esponenti di settore delle BCC Associate, con le organizzazioni sindacali e di categoria, con un giornalista di cronaca nera del principale quotidiano dell'Emilia Romagna e con due autorevoli esponenti delle Istituzioni: il Vice Questore e Capo della Squadra Mobile di Rimini Sabato Riccio e il Procuratore Capo della Repubblica presso il Tribunale di Rimini Franco Battaglino.

Tanto l'incontro che questa pubblicazione si inseriscono nel rilevante impegno formativo che la Federazione ha portato avanti in questi anni per aiutare tutti a crescere nell'ambito dell'attività che ognuno di noi svolge nel Credito Cooperativo, che si è dato una carta di valori che ci impegna anche nella tutela dei collaboratori nell'ambito dell'attività bancaria di tutti i giorni.

Il problema rapine è complesso, con rischi che, se non si possono eliminare, abbiamo il dovere di

ridurre al minimo attraverso il senso di responsabilità e le tecnologie in continua evoluzione, sulle quali dobbiamo investire.

Il denaro é un bene prezioso, ma la vita ha un valore molto più grande e quindi bisogna impegnarsi perché la vita e la salute dei dipendenti, ma anche dei clienti che sono all'interno della banca siano tutelate e che quindi ci sia un impegno costante. Un incontro come questo non é dunque solo tecnico, ma ha implicazioni dal punto di vista sociale e anche di immagine che non possono passare in secondo piano e su questo la nostra Federazione si impegnerà sempre di più in un'attività di sensibilizzazione.

Giulio Magagni

*Presidente della Federazione delle Banche
di Credito Cooperativo dell'Emilia Romagna*

Introduzione

Daniele Quadrelli

Direttore Generale Federazione Regionale BCC Emilia Romagna

Con Prosit Italia, la società di assistenza e consulenza che segue da anni la Federazione e numerose BCC Associate sui temi del primo e pronto soccorso e di tutto quanto riguarda la sicurezza, abbiamo ritenuto di mettere nel catalogo regionale 2008 una giornata formativa sul "Rischio rapina" che poi, in corso d'opera, è cresciuta di interesse e di importanza tanto da assumere il rilievo di un convegno che risulterà sicuramente importante, interessante e particolarmente utile per coloro che hanno ritenuto di aderire.

Prima di dare la parola a Battista Bassi, Presidente di Prosit Italia per l'introduzione, il coordinamento dei lavori e la prima relazione, consentitemi di ringraziare calorosamente il vice Questore di Rimini Sabato Riccio e il Procuratore Capo della Repubblica presso il Tribunale di Rimini Franco Battaglino, i quali, nella seconda parte del convegno, ci parleranno rispettivamente del comportamento da tenere in caso di rapina e dei doveri e responsabilità del datore di lavoro, delle conseguenze giuridiche e delle buone prassi di collaborazione con le autorità da tenere con il verificarsi di questo evento

criminoso che può comportare conseguenze rilevanti sotto i profili psichico e fisico tanto per i dipendenti che per i clienti che si trovassero sfortunatamente in banca durante la rapina.

Ringrazio Marco Amadori e con lui tutte le sigle sindacali e i colleghi sindacalisti presenti, sia per la relazione che svolgerà, con l'aiuto di interessanti, ma al contempo preoccupanti dati statistici da cui risulta che le province dell'Emilia Romagna sono purtroppo ai primi posti, con particolare riferimento alle province di Forlì-Cesena e Rimini per questa tipologia di reato. Le organizzazioni sindacali sono molto sensibili a queste problematiche e sanno di trovare in questa Federazione disponibilità e collaborazione.

Per completare il quadro delle sfaccettature del problema abbiamo chiesto al principale quotidiano della nostra Regione, Il Resto del Carlino, di supportarci per affrontare anche il tema dell'informazione post-rapina, tra privacy e diritto di cronaca e quindi ringrazio sentitamente il giornalista Enrico Barbetti, cronista di nera presso la redazione di Bologna che ci parlerà del ruolo dell'informazione nel comu-

nicare il rischio e nel dare notizia della rapina. Lo farà nella parte conclusiva della prima parte dei lavori perché poi deve rientrare in redazione sperando che, almeno questa sera, non debba occuparsi di qualche rapina a qualche Istituto di credito.

Avremo inoltre, tra i primi interventi, quello dell'Elettronica Cortesi, specializzata in innovazioni tecnologiche soprattutto per quanto riguarda impianti di allarme anti-intrusione e video sorveglianza.

Nel dare la parola all'ing. Bassi vorrei infine ricordare, soprattutto per informazione dei nostri ospiti, che in questi anni la Federazione ha fatto un elevatissimo sforzo organizzativo e finanziario per aumentare qualità e quantità degli interventi formativi.

Nel solo 2007 a livello regionale sono stati svolti 163 corsi pari a 299 giornate di studio per complessivi 3.367 partecipanti. Sono stati sfiorati i 500 mila euro di investimento, che verranno superati in questo 2008.

Battista Bassi

Presidente di Prosit Italia

Un ringraziamento particolare alla Presidenza e alla Direzione generale della Federazione per la sensibilità che ha dimostrato verso la cultura della sicurezza quale principio cardine della tutela dei lavoratori e delle persone all'interno degli istituti di credito. Cultura che si manifesta su due aspetti principali, due principi cardine che sono l'obbligo di valutare i rischi e l'obbligo della formazione e informa-

zione a tutti. Credo che questo incontro sia propedeutico a quello che potrà essere un quadro che potrà svilupparsi in futuro in ciascuna BCC e quindi la presenza di due autorevoli relatori quali il dott. Battaglino Procuratore capo a Rimini e il dott. Riccio Capo della mobile e vice Questore a Rimini sarà molto interessante. Passo la parola a Gabriele Bassi per la valutazione del rischio rapina.

Valutazione del Rischio Rapina e conseguenze

Gabriele Bassi

Prosit - Progetti e Servizi Italia

Valutazione del rischio rapina: possiamo iniziare col dire che c'è stata una causa la C 49 del 2000 dove la Corte di giustizia europea ha condannato l'Italia, con sentenza del 15 novembre 2001 per non aver recepito correttamente le direttive comunitarie.

Quando è nata la 626 nel '94, si indicava che il datore di lavoro dovesse valutare i rischi all'interno dell'azienda. La condanna è avvenuta proprio perché è stata non correttamente recepita questa direttiva che indicava che si dovesse valutare tutti i rischi all'interno dell'azienda.

Infatti l'art.4 comma 1 della 626 nello specifico recita questo : "Il datore di lavoro in relazione alla natura dell'attività dell'azienda o dell'unità produttiva valuta tutti i rischi per la sicurezza e per la salute dei lavoratori".

Questo ha ampliato il significato, di dover valutare tutti i rischi e anche quindi considerare il rischio rapina; ricordiamo che le fonti comunitarie sono atti emanati dall'Unione Europea che influiscono sull'ordinamento giuridico italiano; si suddividono in regolamenti e direttive o norme-comunitarie.



I regolamenti hanno effetto immediato e non necessitano di atti esecutivi da parte degli stati membri mentre invece le direttive comunitarie individuano degli obiettivi di politica comunitaria; in questo caso necessitano di atti interni da parte di ogni stato membro e corredate dal relativo apparato sanzionatorio di carattere anche penale.

Il decreto 626 recepisce una serie di direttive che sono espone, che riguardano il miglioramento della sicurezza e della salute all'interno dei luoghi di lavoro; identifica il maggior responsabile nel caso in cui succedano degli eventi spiacevoli che è il datore di lavoro, l'art. 2 comma 1 lettera B identifica chi è il datore di lavoro, è un soggetto titolare del rapporto di lavoro o comunque il soggetto che secondo il tipo e l'organizzazione dell'impresa ha la responsabilità dell'impresa stessa ovvero dell'unità produttiva.

Perché? Perché ha poteri decisionali di spesa. Obblighi non delegabili da parte del datore di lavoro sono quelli di nominare determinate figure che devono essere presenti in azienda: il medico competente nei casi previsti, il responsabile del Servizio Prevenzione e Protezione che collabora con il datore di lavoro nell'individuazione dei rischi e la nomina di determinate figure che oggi sono tutte presenti nelle vostre filiali o sedi che sono gli addetti all'emergenza (antincendio e primo soccorso).

Obblighi non delegabili. Poi valuta i rischi all'interno dell'azienda, consente al Rappresentante dei lavoratori per

la sicurezza di poter accedere al documento di valutazione del rischio e di poter essere consultato nell'analisi del rischio.

La collaborazione avviene attraverso il medico competente e responsabile del servizio con la consultazione del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza. Ricordo: rappresentante e non responsabile, perché alcuni associano a tale figura un livello di responsabilità, in realtà è una rappresentanza dei lavoratori.

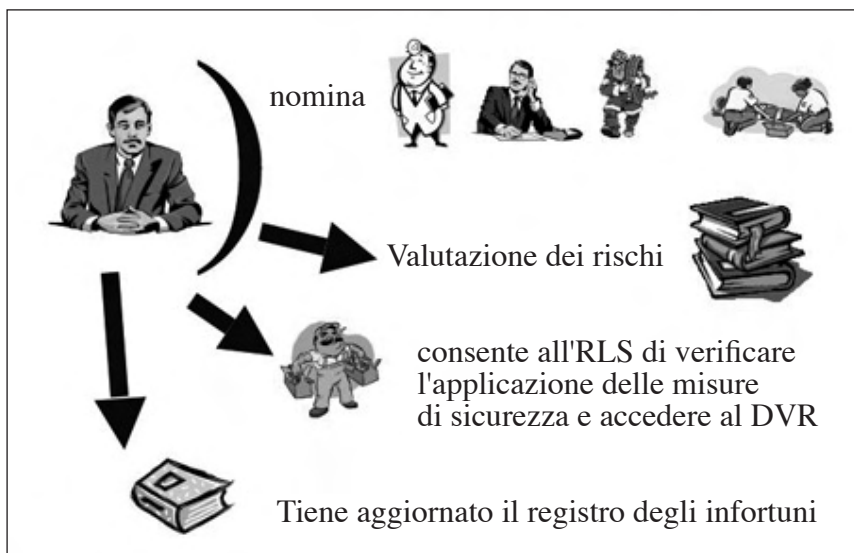
Cosa fa? Identifica i pericoli e stima tutti i rischi finalizzata alla prevenzione dei danni alla salute, quindi tiene conto anche dell'incolumità fisica e psicologica non solo dei lavoratori ma anche dei clienti e così il caso del rischio della rapina.

E'ovvio che il rischio rapina sarebbe nullo se non ci fossero dei contanti quindi "no money no crime, much money many crimes".

Il documento della valutazione dei rischi è un documento dinamico che tiene conto di un processo evolutivo delle conoscenze tecnologiche per quanto riguarda anche i sistemi anti-intrusione e all'interno del documento di valutazione dei rischi ci deve essere una relazione nella quale viene valutato il rischio all'interno dell'azienda e i criteri della valutazione.

Ci dovranno essere perciò dei programmi per poter in qualche modo limitare o eliminare il rischio che si viene a identificare.

Quindi per quanto riguarda l'analisi del rischio, dobbiamo tener conto non



solo dei rischi a causa del lavoro ma anche durante il lavoro.

La domanda che ci poniamo é questa: come possiamo analizzare o fare un documento di valutazione del rischio? Qui ci sono dei modelli a livello comunitario che sono stati recepiti da ogni stato membro dove dice che il rischio é in funzione della probabilità per il danno.

Però prima di poter effettuare un'analisi del rischio mirato dobbiamo conoscere tre definizioni importanti: il pericolo, il rischio e il danno.

Senza la conoscenza di queste tre definizioni é ovvio che é difficile effettuare una corretta analisi del rischio.

Il pericolo non é altro che la proprietà o qualità intrinseca di un determinato fattore materiale, attrezzature di lavoro metodi e pratiche di lavoro che hanno potenziale di causare danni alla

salute dei lavoratori; il rischio invece é la proprietà che si é raggiunto il limite potenziale di danno di un determinato fattore nelle condizioni di impiego o di esposizione; il danno é considerato l'infortunio o lesione fisica o alterazione negativa dello stato di salute di un individuo causata dal concretizzarsi di un pericolo.

Una prassi per identificare il rischio all'interno dei luoghi di lavoro quindi in questo caso anche il rischio rapina. Il rischio é definito come una funzione di due elementi, di due parametri, ovvero la probabilità per il danno con aggiunta un fattore ki che può essere inteso un fattore che tiene conto del protocollo di intesa con la prefettura. L'analisi della probabilità di accadimento del rischio rapina si può basare su una sommatoria di due elementi fondamentali e riguarda l'analisi del-

le misure di sicurezza presenti nello sportello, l'indagine del contesto ambientale sotto il profilo del fenomeno criminoso mitigato dalle azioni intraprese con le forze dell'ordine e questo é molto importante, l'informazione e formazione al personale.

Vediamo nello specifico questo elemento che rappresenta la somma di punteggi che tengono conto di un'analisi delle misure di sicurezza insite nelle agenzie, i cosiddetti fattori interni o endogeni.

Per poter associare un valore occorre considerare la tipologia dell'agenzia quindi la presenza eventualmente di blindature, dei dispositivi di sicurezza che sono all'interno di ogni filiale come difesa antirapina, ubicazione dell'agenzia anche a livello territoriale se é isolata, se si trova su una strada a scorrimento veloce, se si trova vicino alla caserma dei carabinieri, della polizia o in periferia e in questo caso é importante un'informazione e formazione del personale.

Un altro elemento che si associa alla somma di quell'elemento iesimo che mi consente di poter determinare la probabilità, rappresenta la somma dei punteggi che riguardano l'analisi del contesto ambientale, il cosiddetto fattore esterno, esogeno sotto il profilo della criminalità.

Questo elemento tiene conto di due aspetti: il numero delle rapine che si sono verificate negli ultimi tre anni e il numero di tentate rapine negli ultimi tre anni.

Rischio é uguale a probabilità per dan-

no; il danno si può in qualche modo quantificare facendo riferimento a questi fattori che seguono: tipologia dello sportello, numero dei dipendenti e clienti che sono stati coinvolti nell'ultima rapina, danni fisici e psichici subiti dai dipendenti e dai clienti nell'ultima rapina, questo ci consente di quantificare il danno che l'azienda può aver avuto, livello di aggressività delle minacce subite, numero medio dei giorni di infortunio conseguenti all'ultima rapina, anche in questo caso l'informazione e la formazione del personale é una cosa molto importante perché consente di poter limitare le conseguenze quando avviene una rapina.

Rischio, probabilità per il danno, riesco in questo caso a quantificare una griglia dove in funzione del valore che ho in qualche modo riscontrato e che ho ottenuto, probabilità per il danno, andrà a determinarmi una matrice che mi fornisce delle considerazioni su come mi devo comportare.

Ad esempio é ovvio che se il rischio é uguale a 1, ho la possibilità di poter essere tranquillo nel senso che vi sono delle considerazioni che vengono associate a questo valore, possibili azioni non sono necessarie, perché il rischio non é significativo.

Mano a mano invece che raggiungo un punteggio elevato devo adottare degli accorgimenti che hanno carattere di urgenza, perché mi stanno a identificare che il rischio é rilevante, ad esempio quando sono all'interno della tabella che mi da un valore da 8 a 16.

In questo caso occorre porre in atto misure immediate anche provvisorie per ridurre il rischio.

Questa é un'analisi che deve essere fatta mirata per ogni singolo sportello in funzione di certi parametri che sono stati in qualche modo definiti, ripeto con la somma di questi punteggi riesco a definire in qualche modo che probabilità di rischio posso avere e che rischio posso avere e quindi adottare interventi che si possono programmare nel tempo o interventi che hanno carattere di urgenza.

Qui infatti si dice quali misure di prevenzione e protezione si possono considerare?

D'accordo l'attivazione di protocolli d'intesa con le forze dell'ordine, integrazione di sistemi attivi e passivi per mitigare il rischio rapina, informazione e formazione al personale.

L'informazione e formazione al personale, in funzione del DLgs. 626/94 artt. 21 e 22, é sempre in capo al datore di lavoro.

Vediamo che differenza c'è fra le due perché spesso si associa informazione come formazione in realtà non é assolutamente vero, le cose sono diverse perché hanno un significato ben diverso.

Alcuni istituti di credito privi di sistema di blindatura, impongono al cassiere di non lasciare nella propria zona di lavoro degli oggetti che possono in qualche modo favorire un rischio rapina. Ad es: forbici appuntite, in quanto un malavitoso potrebbe utilizzarle per questo scopo.

Una buona norma comportamentale é quella di imporre ai cassieri di "eliminare" tutto ciò che può essere un pericolo per il rischio rapina e fornire, ad esempio delle forbici che non siano appuntite, in questo caso il rischio diminuisce notevolmente.

Disposizioni sulle gestioni delle casseforti, disposizioni per la gestione delle giacenze: queste possono essere cose formalizzate tramite circolari interne o manuali informativi, il datore di lavoro provvede all'informazione art. 21 del decreto Legislativo 626 di tutti i dipendenti nessuno escluso sia per quanto riguarda i rischi presenti all'interno del luogo di lavoro sia sui rischi specifici a cui é esposto in relazione all'attività svolta, il rischio in questo caso per un cassiere é il rischio rapina. Nominativo degli addetti alla gestione delle emergenze, procedure antincendio e pronto soccorso ed evacuazione. Non basta l'informazione, ci vuole anche una formazione perché possiamo dare possibilità ai dipendenti di aver recepito correttamente i comportamenti che devono assumere prima, durante e dopo la rapina.



Per formazione dei dipendenti si intende perciò la preparazione di tutto il personale di banca soprattutto gli operatori di sportello ad affrontare il rischio rapina anche da un punto di vista psicologico perché possiamo avere un trauma post- rapina quindi l'informazione é la conoscenza mentre la formazione é sapere.

Vari istituti di credito hanno istituito delle procedure promosse dall'ABI in collaborazione con le Forze dell'ordine. Questo non é sufficiente perché l'art. 22 obbliga il datore di lavoro a provvedere di organizzare corsi specifici e mirati. L'art.22 dice "provvede alla formazione dei propri dipendenti in maniera sufficiente e adeguata in materia di sicurezza e salute" dice tutto. Quando? All'assunzione, al cambiamento di mansione se ci sono introduzione di nuove tecnologie se si elevano nuovi rischi e questa deve essere ripetuta in funzione dell'art. 22 comma 3.

Quindi informazione influisce sulla probabilità di accadimento, una buona conoscenza degli aspetti procedurali e gestionali é una misura efficace per prevenire accadimenti criminosi,



la formazione influisce sull'entità del danno sia a livello fisico che psichico consente al personale di gestire l'evento stesso e la relativa situazione critica con modalità adatte alla circostanza evento.

L'obiettivo di un corso rapina é quello di poter fare in modo di favorire un atteggiamento responsabile, soprattutto fornire una convinzione che sia possibile difendersi da eventi criminosi. La formazione deve riguardare comportamenti più cautelativi che ciascun dipendente deve assumere prima durante e dopo una rapina e in questo caso una formazione deve essere effettuata attraverso lezioni frontali, presentazioni di lucidi, videoproiezioni, e un dibattito ed eventualmente esercitazioni pratiche.

Un suggerimento che viene dato prima di poter stilare degli argomenti che possono essere esposti durante gli incontri é quello di effettuare un'indagine all'interno dei vostri istituti con i dipendenti per raccogliere opinioni, osservazioni, commenti, integrazioni. Quali argomenti si possono trattare per il rischio rapina? Qui sono elencati alcuni che secondo me sono molto importanti: la rapina nel codice penale nel decreto 626 del '94, come comportarsi durante una rapina per la propria sicurezza e per quella dei clienti soprattutto se abbiamo un rapinatore o più rapinatori, comportamento dopo una rapina e collaborazione con le forze dell'ordine, analisi del fenomeno della rapina, saper riconoscere i comportamenti sospetti, le procedure di in-

gresso in filiale, gestione del contante e principali sistemi di sicurezza, questo ci consente di diminuire la probabilità che si verifichi l'evento criminoso.

Quindi si può avere come docente un tecnico della prevenzione che abbia un'esperienza di almeno due anni nel settore e la presenza di uno psicologo supportato dal medico competente che possa dare delle nozioni per quanto riguarda possibili disturbi post-trauma-



tici che si possono riscontrare a seguito di una rapina.

E' capitato che persone che hanno subito una rapina indipendentemente dal fatto che fosse avvenuta in dieci secondi o in un paio di minuti, abbiano subito questo trauma post- rapina con difficoltà di potersi riposare durante la notte, mancata concentrazione, difficoltà di dialogo, tutte cose che possono rientrare all'interno del trauma post rapina.

Desidero ora illustrare l'uscita di emergenza che é importante negli isti-

tuti bancari perché consente di uscire qualora ci sia necessità, ma soprattutto di non far entrare un malvivente nel caso in cui volesse fare una rapina.

Esiste una circolare del Ministero del Lavoro n.74 del 2000 che fornisce un chiarimento essenziale in merito ai requisiti delle porte di uscita di emergenza nelle dipendenze bancarie e assimilabili, destinate cioè a mantenere contestualmente caratteristiche di fruibilità in caso di emergenza e anti rapina nel normale esercizio.

Qui vengono forniti i parametri e le caratteristiche che deve possedere una uscita di emergenza per gli istituti bancari e assimilabili, ovvero: "dispositivo di blocco elettromagnetico che in condizioni normali garantisca una chiusura della stessa e la cui disattivazione deve avvenire mediante azionamento di pulsanti distribuiti su più postazioni di lavoro da parte del personale dipendente appositamente informato", in caso di mancanza di alimentazione elettrica di rete dà ulteriori requisiti che devono avere le uscite di emergenza degli istituti bancari tipo "componenti elettrici conformi alla direttiva sulla compatibilità elettromagnetica e alimentazione a corrente continua con tensione nominale da 12 a 24 volt, dispositivo di sblocco costituito da interruttore a pulsante meccanico di tenuta a riarmo manuale, la cui ubicazione deve essere individuata mediante segnaletica di sicurezza".

Spesso quando io vado all'interno di qualche filiale e faccio interviste ai dipendenti, indico il dispositivo di

sblocco che é presente in prossimità dell'uscita di emergenza.

Quando però chiedo "a cosa serve?", nessuno lo sa e spiego che ogni lavoratore deve essere informato circa la sua ubicazione e la modalità di funzionamento o di azionamento.

Noi possiamo agire molto nell'informazione e nella formazione sugli impianti di sicurezza che sono presenti all'interno di ciascuna filiale, informazione anche per il pubblico.

In questo caso ci devono essere dei cartelli che diano un significato sull'uscita di emergenza che può essere utilizzata, ad esempio: "porta allarmata, apertura ritardata".

In ultimo posso sostenere che é importante effettuare regolare manutenzione, se noi abbiamo degli apparecchi che vengono installati, delle attrezzature di lavoro, ad es. le bussole, se non vengono regolarmente mantenute come é previsto da norme di buona tecnica e soprattutto da chi vi ha fornito la bussola, la probabilità di rischio aumenta, quindi la periodicità delle visite deve essere garantita e ci deve essere un registro che possa in qualche modo fornire delle informazioni anche a distanza di anni su come é avvenuta la manutenzione, perché gli organi di vigilanza chiedono questo.

Quali sono gli articoli di legge all'interno della 626 che obbligano il datore di lavoro a mantenere in efficienza le attrezzature e gli impianti? Art. 3 comma 1 lettera r, art. 32 comma 1 lettera d. La lettera r dice "regolare manutenzione di ambienti attrezza-

ture e macchine ed impianti", l'art.32 "gli impianti e i dispositivi di sicurezza destinati alla prevenzione o all'eliminazione dei pericoli devono essere sottoposti a regolare manutenzione e a controllo del loro funzionamento".

Chi lo può fare? Ricordatevi, un tecnico specializzato.

L'impegno delle organizzazioni sindacali nella tutela e nella formazione dei lavoratori

Marco Amadori

*Sindacalista, in rappresentanza di Fabi, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil
e Uilca dell'Emilia Romagna.*

Rischio rapina: dati statistici a confronto.

Ringrazio a nome di tutte le sigle per l'invito ed esprimo l'apprezzamento per l'organizzazione dell'evento, a cui sono presenti tutti i soggetti interessati al fenomeno. Noi pensiamo che la questione sicurezza riguardi trasversalmente le imprese, i lavoratori e la società in genere e nessuno si può tirare indietro od essere escluso.

Anche noi come sindacato abbiamo effettuato convegni in merito e ricordiamo che il primo fu a Rimini nel 1996, con un tavolo di relatori ampio e

comprendente tutte le parti coinvolte, proprio come oggi.

In questo intervento cercheremo di spiegare le nostre ragioni ed avanzare anche qualche proposta operativa, approfittando della disponibilità della Federazione Regionale delle BCC, che su questo argomento è sempre stata presente.

Anzitutto vorremmo partire dalla conoscenza del fenomeno. Quelli che presentiamo sono dei dati quasi in anteprima; sono stati divulgati poco tempo fa da OSSIF (Osservatorio della Sicurezza Fisica dell'ABI).

Tabella 1

TERRITORI	31/12/2007	DIFF. 07-06	%
BO	110	- 60	- 35,29
FE	20	5	33,33
FC	19	- 1	- 5,00
MO	69	11	18,97
PR	12	- 22	- 64,71
PC	13	- 5	- 27,78
RA	33	- 5	- 13,16
RE	31	11	55,00
RN	31	4	14,81
EM-ROM	338	- 62	- 15,50
ITALIA	2.954	179	6,45

Come vedete nella tabella 1, la situazione nella nostra regione al 31/12/2007 è la seguente: 338 rapine. È migliore rispetto a quella dello scorso anno: 62 rapine in meno. Ci sono realtà positive come quella di Bologna, che rimane comunque una delle province più critiche, tanto che è la quarta provincia d'Italia per numero di rapine.

In regione osserviamo un travaso da una provincia all'altra, si vede che Modena, Reggio Emilia e Rimini aumentano, mentre altre diminuiscono.

Il fenomeno, tuttavia, rischia di non essere inquadrato correttamente se non si amplia il confronto con le altre regioni. Il primato di regione più rapinata spetta stabilmente alla Lombardia

con 710 eventi ed al secondo c'è il Lazio con 381. Va osservato che l'Emilia-Romagna è al terzo posto nell'anno 2007, ma negli anni precedenti è sempre stata seconda, purtroppo, e con un andamento crescente nel tempo.

Vorremmo continuare a rendere relativo il fenomeno allargando l'analisi dei dati all'Europa e questo proprio per cercare di comprenderlo meglio.

L'occasione ci è fornita dall'EBF che pubblica annualmente un rapporto in cui si può constatare che in Italia avviene la metà delle rapine fatte in Europa: nell'anno 2007 ben il 51,3%. Inoltre il numero delle rapine è sempre crescente negli anni: dalle 2.417 del 2003 alle 2.954 del 2007.

È utile notare anche un altro dato, quello del numero di eventi criminosi avvenuti negli altri paesi europei: la seconda classificata è la Germania con 582, segue la Spagna con 488. La media europea di rapine per ogni paese è di 193. Crediamo che i dati parlino chiaramente, purtroppo.

Perché questi dati crudi? Non per allarmismo, ma perché pensiamo che per affrontare un problema bisogna conoscerlo al meglio.

Ritorniamo allora all'interno della nostra regione. Delle 338 rapine avvenute, sono 39 quelle che riguardano sportelli di BCC. Ci siamo chiesti allora, se è un dato preoccupante. La risposta è che, purtroppo, è un dato coerente con il contesto nazionale. Infatti le BCC presenti in regione subiscono l'11,5% delle rapine sul totale regionale, detenendo il 10% circa di sportelli. Va segnalato che di queste 39 rapine ben 17 sono nella sola provincia di Bologna, ovvero la metà del dato regionale; inoltre in questi 39 assalti quattro sportelli hanno subito due rapine nello stesso anno.

Sulla base di questi elementi è necessaria una prima riflessione che riguarda come affrontare il problema principale che è la conoscenza del fenomeno quindi la raccolta dei dati. OSSIF redige annualmente un prospetto che viene parzialmente pubblicato su Bancaforte, la rivista dell'ABI; anche il Ministero dell'Interno pubblica un rapporto, che, però, spesso utilizza dati dello stesso OSSIF.

Ci sentiamo allora di avanzare in questa sede una proposta ovvero l'associazione della Federazione e delle BCC ad OSSIF, in modo da avere un monitoraggio costante grazie alla consultazione in tempo reale del data base di OSSIF. Pensiamo che potrebbe essere uno strumento utile per le aziende anche al fine della valutazione dei rischi ed una migliore finalizzazione degli investimenti in sicurezza.

Diamo per scontato che tutti noi siamo soprattutto attenti alla sicurezza dei dipendenti e dei clienti; i numeri che fin ora abbiamo visto ci presentano una situazione difficile. Noi riteniamo che nelle agenzie bancarie vi debba essere un livello minimo ed omogeneo di difesa.

Sappiamo, invece, che banche ABI stanno progettando e realizzando degli sportelli così detti liberi o aperti. Secondo noi questa è una tendenza che va fermata; non solo perché contrasta con i dati osservati, ma anche perché leggendo il rapporto europeo, risulta che in Italia non avvengono quasi mai rapine con armi da fuoco, malgrado l'elevato numero di eventi, contrariamente a quanto accade in Europa.



Questo è per noi un fatto positivo nella pur difficile situazione italiana. Noi crediamo che i metal detector, le bussole e le porte a consenso siano un deterrente ancora utile e necessario.

Le rapine avvengono, ma avvengono con armi meno pericolose delle armi da fuoco e questo diminuisce il rischio per i nostri colleghi e per i nostri clienti.

Ecco perché affermiamo l'esigenza di un livello minimo ed omogeneo di sicurezza, a cui va aggiunto la presenza degli impianti di videoregistrazione. Qui chiamiamo in causa gli altri ospiti presenti in sala; ci risulta che la diminuzione di rapine a Bologna sia da accreditare al buon utilizzo degli impianti di videoregistrazione ed in particolare all'introduzione della registrazione digitale.

Visto che parliamo di sistemi di sicurezza, vorremo inserire la questione delle cosiddette cassette "salva incasso". Non vogliamo utilizzare denominazioni che individuano la tipologia della marca, ma sono quelle cassette temporizzate dove si mette l'incasso e che contano anche le banconote.

Noi crediamo che queste possano svolgere una funzione dissuasiva, ma presentano anche degli aspetti di criticità. Guardando le statistiche dell'ABI, infatti, è evidente che negli ultimi 6 o 7 anni l'importo complessivamente rapinato non è diminuito, è rimasto sempre attorno ai 56 milioni di Euro.

E' accaduto quindi esattamente l'opposto: il bottino medio è diminuito,



ma è aumentata la frequenza, tanto è vero che le 2.954 rapine avvenute nel 2007, sono praticamente le stesse registrate nell'anno del record negativo: le 2.958 rapine del 1998.

Se questo strumento non aiuta alla diminuzione degli eventi, comporta invece una criticità maggiore per dipendenti e clienti, come rilevato dall'ingegner Bassi: permanenza maggiore dei delinquenti negli sportelli bancari e loro reazioni pericolose

Dipendenti picchiati e clienti presi in ostaggio sono titoli dei giornali letti negli ultimi mesi, come potete vedere nella slide. La stessa ASL di Milano è intervenuta a proposito affermando che le cassette salva incassi possono avere un aspetto dissuasivo, ma vanno valutati anche gli effetti negativi sulla salute dei dipendenti e dei clienti.

Fra i sistemi che tentano di arginare il fenomeno noi preferiamo quelli che tengono il rischio fuori dall'istituto bancario. L'impronta digitale o la rilevazione dell'iride sono strumentazioni

orami affidabili e sulle quali si è anche espresso il garante della privacy.

Il rischio rapina è un rischio del processo di produzione dell'industria bancaria e non condividiamo l'approccio dell'ABI di relegarlo a rischio generico, enfatizzando l'aspetto sociale delle rapine.

Anche per questo non firmiamo i "protocolli prefettizi", oltre al fatto che nelle province in cui sono presenti non determinano una diminuzione delle rapine. Va sottolineato, inoltre, che l'ultima versione del protocollo è ancora meno stringente della precedente.

Una parentesi riguarda la raccolta a domicilio, considerato anche che sono qui presenti polizia e magistratura di Rimini, il cui prefetto è intervenuto in materia alcuni mesi fa.

Noi ricordiamo che sotto il profilo normativo occorrono precise autorizzazioni per svolgere questa attività, che Banca d'Italia suggerisce di avvalersi di ditte specializzate, che contrattualmente l'argomento è precisamente circoscritto.

Sappiamo bene che soprattutto in alcune zone la raccolta del denaro o di valori al domicilio del cliente è un'attività sulla quale le banche si fanno concorrenza, ma rappresenta anche un potenziale pericolo che viene esportato al di fuori delle agenzie bancarie con grave rischio per i dipendenti oltre che per la cittadinanza. È necessario, quindi, un maggiore rispetto delle regole già vigenti.

Nella passata legislatura era stata pre-

sentata una proposta di legge sul fenomeno delle rapine alle banche ed alle poste. Una proposta utile secondo noi perché prevedeva sgravi per le aziende che investivano in sicurezza, inasprimento delle pene per i reati di rapina con il sequestro di persona e con l'uso di armi improprie, ponendo l'Italia alla pari di altre esperienze europee.

Purtroppo lo scioglimento delle Camere ha annullato la proposta e ci auguriamo che possa essere ripresentata nella prossima legislatura.

Gli organi di stampa hanno un ruolo molto importante sull'argomento che trattiamo oggi, perché contribuiscono a determinare la percezione di sicurezza, che è diversa dalla sicurezza, e perché informano sul fatto rapina.

Ci dispiace notare che a volte la stampa fornisce notizie non corrispondenti al vero e fuorvianti, come è avvenuto ancora poche settimane or sono, quando è stata riportata la notizia di una rapina in banca come se fosse avvenuto un fatto banale, goliardico, additando i dipendenti come fossero consenzienti.

Abbiamo apprezzato, invece, l'ordine dei giornalisti quando al nostro convegno di Ravenna sulle rapine ha sottoli-



neato l'importanza che l'informazione sia veritiera e reale.

Per terminare avanziamo una seconda proposta: la formazione. Riteniamo sia importante formare i colleghi che operano allo sportello, non perché questo possa determinare una diminuzione delle rapine, quanto perché possa aiu-

tare a gestire l'evento al meglio, per sé e per la clientela.

Sarebbe auspicabile condividerne i contenuti e programmare delle sessioni anche a titolo sperimentale.

Ringraziamo nuovamente per l'opportunità che ci è stata data e per l'ascolto.



Il ruolo dell'informazione nel comunicare il rischio e nel dare notizia della rapina tra diritto di informare e tutela della privacy

Enrico Barbetti

Giornalista del "Il Resto del Carlino"

La prima scena di un crimine su cui sono intervenuto da cronista é stata proprio quella di una rapina in banca. Era l'estate del 1999 e lavoravo alla redazione del Carlino di Rimini, una redazione la cui composizione non é molto cambiata da allora.

Io già da qualche anno collaboravo con il giornale come corrispondente di zona ma in quell'anno ottenni il mio primo contratto e misi piede per la prima volta legittimamente in una redazione vera.

Quel giorno ero fuori con il fotografo

Bove, non Pasquale che é il più noto tra i fotoreporter della Riviera ma il fratello Nicola che allora lavorava con lui.

Di solito si girava in moto ma quel giorno, non ricordo per qual motivo, eravamo in auto. Lui venne avvisato che c'era una rapina in corso, mi pare che fosse una Cassa di risparmio di Rimini, e che oltre alla polizia stava intervenendo il 118 perché c'era una persona ferita.

Girò subito la macchina e ci precipitammo, peraltro rischiando più volte

l'incidente. Arrivati in vista della banca inchiodò l'auto dove capitò, scese con la macchina fotografica in mano e iniziò a imprecare.

Imprecava perché il ferito era già dentro l'ambulanza e lui non era arrivato in tempo per fotografarlo. Era successo che un impiegato era stato colpito con un cutter a una mano.



Il giorno successivo il Carlino aprì l'edizione di Rimini con quella notizia, il titolo fu "Rapina a mano squarciata". Da allora di acqua sotto i ponti ne è passata e l'interesse giornalistico per le rapine in banca è molto scemato.

Una rapina con modalità standard, nella quale nessuno si fa male, non ci sono fatti particolarmente originali o curiosi e i rapinatori riescono a scappare prima che arrivino polizia e carabinieri, oggi una rapina così si stenta a considerarla una notizia.

In un piccolo capoluogo di provincia o in un paese si tratta ancora di un evento fuori dall'ordinario e può essere coperto con un servizio di venti-trenta righe.

In una città più grande, come già lo è Bologna, dove si verificano almeno un paio di rapine la settimana, la notizia si mette tra le brevi di cronaca o non si mette affatto.

Cronisti e fotografi si presentano sul posto della rapina solo in casi fuori dall'ordinario, ad esempio se qualcuno si fa male.

In situazioni normali, ordinarie, le informazioni minime che ci servono per dare notizia di una rapina riusciamo ad averle dalle forze dell'ordine e sono all'incirca le seguenti: alle ore 10 due rapinatori, travisati con sciarpe e cappellini, armati con una pistola probabilmente giocattolo, hanno fatto irruzione all'agenzia di via tal dei tali della banca xy e minacciando clienti e impiegati si sono fatti consegnare il denaro in cassa, per un bottino di tot-mila euro, oppure ancora da quantificare, quindi secondo i testimoni i malviventi si sono allontanati su uno scooter verosimilmente rubato.

La situazione, per noi giornalisti e non solo per noi, si complica se durante il colpo accade qualche imprevisto.

Ad esempio, un impiegato reagisce e viene picchiato, oppure un cliente salta addosso a un rapinatore e lo disarmava facendolo arrestare.

In presenza di circostanze come queste la nostra esigenza primaria diventa quella di avere delle testimonianze e,

possibilmente, le foto dei protagonisti. Va premesso che, per i codici che regolano la nostra professione, noi non possiamo pubblicare i dati identificativi di una persona parte offesa di un reato o coinvolta nel fatto, a parte ovviamente il reo se viene preso, né l'immagine della persona, senza il consenso del diretto interessato, a meno che non si tratti di una persona nota, almeno a livello locale.

Ad esempio, un assessore comunale che sventa una rapina o viene ferito è di per sé una notizia di interesse pubblico e possiamo darne conto anche senza il suo consenso.

Queste norme vengono osservate in maniera abbastanza rigida nelle città più grandi mentre non sempre vengono rispettate appieno fuori dai grossi centri.

In presenza di casi particolari che richiedono l'intervento di un cronista, quando noi arriviamo sul posto c'è ancora la polizia che sta prendendo i verbali di sommaria informazione dai testimoni, guarda le immagini delle telecamere a circuito chiuso, verifica la presenza di impronte digitali e così via.

Noi, di solito, abbiamo più fretta delle stesse forze dell'ordine perché il nostro lavoro ha un limite di tempo invalicabile: l'orario di chiusura del giornale. Noi quando arriviamo non possiamo entrare in banca perché c'è ancora la scientifica e a quel punto, in qualche maniera, oltre che con un funzionario di polizia a cui chiederemo le informazioni essenziali sul fatto, cerchiamo di

parlare con un testimone: può essere il direttore dell'agenzia ma, soprattutto, abbiamo bisogno di avere un racconto virgolettato e virgolettabile del principale personaggio dell'episodio di cronaca.

Raccogliere questa testimonianza per noi richiederebbe pochissimi minuti. Dopo di che, ottenuto quello che ci serve, ce ne andiamo immediatamente. Però le cose non vanno mai lisce come noi speriamo: la polizia di solito non ci permette di parlare con un testimone prima che sia stato verbalizzato. Le persone in genere sono diffidenti nei confronti dei giornalisti, che vengono visti come un branco di iene pronte a gettarsi sui dettagli più cruenti di un fatto. Chi ha subito lo choc di una rapina e magari è stato pestato non ha per niente voglia di raccontare a degli sconosciuti quello che gli è successo. Molto spesso ci sentiamo rispondere: "Non siamo autorizzati a parlare con i giornalisti". In realtà molti si rifiutano di parlare con noi perché non sanno che la nostra professione ha dei vincoli e temono di vedere il loro nome e cognome sul giornale del giorno suc-



cessivo anche senza il loro consenso. Invece, in mancanza del consenso, verranno riportate solo indicazioni generiche: ad esempio, che l'impiegato é un bolognese di 35 anni.

Lo stesso vale per la foto: se l'interessato non vuole, se anche la foto é stata scattata, prima della pubblicazione sarà manipolata per non rendere riconoscibile il volto.

Tutte queste cose sono difficili da far capire a chi non fa il mio mestiere.

La presenza sul posto di un funziona-

rio incaricato dalla banca, il direttore o chi per lui, che abbia conoscenze specifiche per interloquire con la stampa potrebbe evitare almeno in parte problemi e incomprensioni; potrebbe mediare tra noi e il personale, raccogliere le informazioni rilevanti per i giornalisti e, così facendo, otterrebbe sicuramente un risultato utile a entrambi: in pochi minuti riuscirebbe a fare sparire tutti i giornalisti dalla scena della rapina.



Innovazioni tecnologiche: impianti di allarme antiintrusione e di videosorveglianza

Carlo Cortesi

Elettronica Cortesi Srl

Mi presento, sono Carlo Cortesi, e porgo un sincero saluto a tutti i presenti. Come potete osservare sono un pò vecchio ma ancora lavoro nel mondo della sicurezza, scoperto tanti anni fa e mai più abbandonato.

Forse perché sempre nuovo e sempre così vario col mutare dei tempi.

Inizio questo breve intervento chiarendo che non sono mai stato un oratore e trovarmi davanti a questo microfono mi mette molto in imbarazzo, ho l'hobby della radio, ma mi diverto a comunicare con corrispondenti in tutto il mondo solo con la vecchia e cara telegrafia.

Per chi non conosce la mia storia posso riassumerla così.

Essendo prima incuriosito poi interessato all'elettronica, nel tempo libero

dagli impegni scolastici, frequentavo i laboratori dei più importanti rivenditori di radio della città, applicando la teoria studiata alla pratica della loro riparazione. Questo ha fatto sì che, anche l'avvento della televisione non mi ha trovato impreparato. Ciò mi ha permesso di entrare in contatto con i fornitori di importanti marche estere che, successivamente, mi hanno sollecitato di aprire un centro di riparazione ed assistenza per vari rivenditori di Romagna e Marche. E questo ho fatto nel 1958 con la mia prima Licenza come artigiano.

L'interesse per il settore antifurto è nato quasi per caso. Molti clienti mi esponevano le loro paure e mi chiedevano se potevo fare qualcosa. Mi sono documentato. Ho

trovato risposte esaminando quanto allora veniva realizzato, quasi esclusivamente nelle banche, uffici postali e grosse oreficerie. Ho scoperto materiali adeguati e sono partito, anche se allora i costi erano alti. Ricordo una mia primissima cliente che, nel presentarle il preventivo mi disse: dovevo comprare una nuova macchina, prima faccio l'impianto.

Da un iniziale apprendista, ne ho allevati tanti, molti ora sono miei concorrenti, ora ho 48 dipendenti, 10 collaboratori esterni, siamo registrati IMQ per tutte le classi di rischio, certificati UNI EN ISO 9001, attestazione SOA e di N.O.S. (livello NATO).

Il primo impulso all'invito è stato un cortese rifiuto ma, ripensandoci, mi sono interrogato sul tema e ho deciso che, perlomeno, con circa 40 anni dedicati esclusivamente alla sicurezza elettronica, in particolare a quella bancaria, avrei potuto contribuire con dati, derivati dalle mie ricerche, proposte e realizzazioni attinenti l'argomento all'ordine del giorno.

Forse in alcuni punti userò un tono un po' provocatorio e me ne scuso fin d'ora, non è questa la mia intenzione, voglio solo fornire dati, tutti documentabili, eventualmente utili per costruttive conclusioni.

Nel mio operato ho ricavato molte soddisfazioni quando il realizzato vanificava attacchi ma anche delusioni, quando eventi previsti e puntualmente accaduti, non erano stati contrastati dalle difese proposte ma non applicate.

L'argomento affidatomi, "Novità nel campo dei componenti per sistemi di allarme" non richiede, purtroppo, molto tempo perché sui componenti innovativi in campo elettronico dedicati alla prevenzione delle rapine, il mercato non ha nuove proposte anche se, da almeno due anni promette cose che rasentano la fantascienza. Oggi, e speriamo solo per ora, questi componenti non sono ancora disponibili neanche come prototipi che avremmo, come al solito, sperimentato con entusiasmo.

Molto si è fatto e si sta facendo nel settore della ripresa televisiva sostituendo le vecchie telecamere analogiche con quelle digitali ad alta definizione, facendo la felicità delle forze dell'ordine quando debbono studiare il contenuto delle video registrazioni, sempre digitali, e che ci concedono di non perdere la definizione ottenuta con le nuove telecamere, correttamente posizionate sulla persona da riprendere.

Ovviamente il cuore del sistema, il videoregistratore, deve essere protetto adeguatamente o irraggiungibile.

Oggi l'invio a distanza delle immagini è fattibile, con mezzi semplici ed affidabili, anche in contemporanea con la trasmissione dati.

Abbiamo realizzato invio di immagini sia in tempo reale che a richiesta, dallo storico del videoregistratore di filiale, tramite la rete dati esistente fra agenzie periferiche e sede.

In caso di necessità le FF OO, per visionare eventi, si recano in sede presso il responsabile della sicurezza, vedo-

no ciò che serve e se ne vanno col dischetto in tasca.

Per fare un esempio, abbiamo realizzato su alcune linee ferroviarie l'invio automatico da tutte le stazioni al posto di controllo centralizzato, di tutte le immagini e relativo a tutti gli allarmi furto/incendio/tecnologici e controllo accessi, e tutto ciò senza problemi malgrado i grossi disturbi elettrici causati dal traffico ferroviario.

Attualmente quindi, le immagini possono essere trasmesse, in caso di emergenza, anche alle forze dell'ordine, alle vigilanze private o inviate ad appositi posti di controllo di Istituto, anche a notevole distanza.

Da circa un paio d'anni sono comparsi sul mercato i sistemi nebbiogeni a saturazione d'ambiente.

Sono validi, purché qualcuno li faccia partire, ma li vedo più adatti ad uso antifurto perché la presenza nell'ambiente di persone, in caso di messa in funzione, e se si evidenzia panico per la impossibilità di vedere dove si va a sbattere cercando un'uscita, potrebbe causare incidenti, o qualcuno potrebbe perdere la testa, specialmente se armato.

Oggi disponiamo, come controllo accessi, di diversi sistemi di identificazione dei clienti: impronta digitale, ripresa del volto, dell'iride, del palmo della mano eventualmente abbinabili ad un codice personale, numeri e/o tessere bancomat o altro.

La precisione e l'affidabilità di questi componenti è in continuo progresso, ogni giorno ci sono nuove proposte,

ma che da alcuni anni, i sempre più "esigui" bilanci bancari dedicati alla sicurezza non sempre permettono di installare.

Per poter affrontare compiutamente questo argomento occorrerebbe un'intera giornata, oggi il breve tempo concessomi non lo permette.

Potrò farlo volentieri appena possibile.

E adesso cominciamo con pianti e lamentazioni.

Parlo della situazione che conosco nelle Regioni in cui la mia ditta abitualmente opera ma che, da colloqui con colleghi di zone lontane, non differiscono dalle mie osservazioni.

Non esiste, a livello bancario uniformità di vedute. Ogni istituto ha le sue regole e dobbiamo adeguarci ad esse.

Se facciamo proposte migliorative, non sempre troviamo consensi, specie quando abbiamo a che fare con studi esterni di progettazione che sfornano capitolati (succede anche nel settore degli enti pubblici) che non hanno, alcune volte, la più pallida idea di cosa siano le Norme di riferimento del nostro settore.

Permettetemi qui di aprire una parentesi sulla evoluzione delle Norme.

Prima del 1979 era in vigore una Norma, quella dell'ANIA, molto stringata ma che, indicando le 4 classi crescenti di rischio lasciava al buon senso degli installatori, riconosciuti tali con visite ed esami, la realizzazione degli impianti con l'utilizzo dei pochi materiali allora disponibili.

Poi, sono nate le Norme di riferimento CEI, molto dettagliate nei particolari installativi e molto precise nei criteri applicativi, dividendoli in tre livelli di rischio: basso, medio e alto.

Ora stanno entrando in vigore le nuove Norme Europee EN-50131, ma per ora non sostituiscono le nostre nella parte che riguarda i modi installativi e i componenti. Sono in consegna due nuovi fascicoli appena usciti e vedremo se ci sono novità.

Nelle indicazioni di principio della Norma CEI 79/3 è chiaramente indicato che occorre innanzitutto individuare il rischio del committente e poi fare l'impianto di livello adeguato.

Cosa succede? Che questa indicazione viene normalmente ignorata, specialmente quando si guarda al massimo risparmio, e così si hanno impianti che, quando va bene, sono realizzati col minimo installabile per ottenere un primo livello, il più basso.



Altro problema è l'invasione, nel mercato della sicurezza, di ditte che quando va bene sono almeno elettricisti ma, quando va male sono edili, imprese di pulizia ecc. che prendono l'appalto al massimo sconto per poi subappaltarlo a prezzi ancora più stracciati.

I risultati li riscontriamo molto spesso quando veniamo chiamati per prendere in manutenzione l'impianto e troviamo sorprese.

Torniamo in banca.

Si passa da Istituti che non hanno nessun sistema di allarme rapina, ad Istituti che curano molto l'argomento, dotandosi di componenti validi e migliorandoli quando necessita.

Mediamente, più gli Istituti sono importanti, meno fanno in prevenzione. Gli impianti più curati sono quelli delle piccole entità, sempre bilancio permettendo.

Normalmente, aggiungo, per quanto riguarda l'osservanza del minimo richiesto dalle norme CEI di riferimento, le grosse aziende sono sotto il livello di certificazione, e questa situazione non solo riguarda il settore bancario ma anche altri enti importanti che hanno pari tipologia di rischio. Anche se faticosamente questi ultimi stanno tentando di porvi rimedio.

Statisticamente parlando, posso affermare che le piccole entità bancarie, con pochi sportelli, pongono maggiore attenzione, in generale, al problema della sicurezza.

Aggiungo anche che, sempre in queste entità, noto una maggior sensibilità nel recepimento delle norme CEI, realizzando impianti conformi e certificabili.

Ricordo che un impianto eseguito a norma CEI può essere certificato IMQ e godere di sconti in polizza assicurativa e garantisce di essere realizzato conforme alla regola dell'arte (riferi-

mento d'obbligo il DPR 380).

Su quanto sopra riscontrato mi sono fatto un'idea.

Le grandi banche con centinaia o migliaia di sportelli, quando stipulano una mega polizza assicurativa comprendente tutti i rischi, in essa il pacchetto che riguarda furti e rapine deve essere talmente piccolo percentualmente che, se succede qualcosa, ci penserà l'assicurazione.

Si spiegano così certe istruzioni di comportamento date ai dipendenti, che assicurano ai rapinatori tranquillità di azione.

Abbiamo sportelli che non hanno nemmeno un "pulsante rapina". Altri che ne erano dotati, quando sono stati fagocitati da Istituti più grandi, li hanno smontati o ridotti alla singola unità.

Istituti che avevano Agenzie dotate di validi sistemi di ripresa, hanno utilizzato parte del materiale per reinstallarlo in nuovi sportelli, riducendo così la qualità in entrambi i siti.

Molti Istituti non fanno contratti di manutenzione periodica affidandosi esclusivamente a richieste di intervento per guasto, quando se ne accorgono.

Le registrazioni non possono essere conservate per più di 24 ore.

Tutto ciò anche se i titolari delle ditte sono eventualmente in possesso delle firme di consenso di tutti i dipendenti. Non entro in merito perché non sono competente in materia e chiedo, sempre se possibile, un parere alle Autorità presenti.

Non vorrei aver troppo abusato della

vostra pazienza, concludo con due appunti.

Uno riguarda un Istituto che, circa 35 anni fa, adottò la blindatura completa della zona impiegati, dotandone i relativi accessi di porte interbloccate, proteggendo tutti i punti a rischio effrazione con sensori sismici e contatti magnetici, posizionando pulsanti rapina nei punti strategici e installando adeguate telecamere. Come strategia di comportamento si dispose, concordandolo con Direzione e Sindacati che, all'apparire del rischio, tutti i dipendenti dovevano raggiungere un locale arretrato fuori da ogni possibilità di dialogo con i rapinatori.

Dopo pochi anni una Agenzia così dotata subì un assalto che si concluse con l'immediata fuga dei malfattori senza nessuna conseguenza per clienti e dipendenti.

A tutt'oggi le agenzie così realizzate, sono più di 100, e non hanno mai subito rapine.

Purtroppo ora, assorbito da un importante Istituto si accinge a demolire molto di quanto fatto.

Tutto ciò è triste, anche considerando che la criminalità sta evidenziando un veloce aumento di specializzazione, esaminando alcuni attacchi avvenuti in Italia nell'ultimo anno.

Per vostra fortuna, per ora questo riguarda il settore furti e solo dove non erano presenti valide protezioni passive.

A proposito di queste ultime, le piccole cash in/cash out sono un ottimo deterrente purchè in giro non ci sia

contante facilmente asportabile (mezzi forti senza apertura temporizzata) o i soliti cestini della carta straccia per mascherarli.

Tenete sempre presente che se una rapina frutta un buon bottino, sicuramente a tempi brevi la visita verrà ripetuta.

Banca avvisata, forse salvata.

Il pensiero di congedo: perché le rapine? Ovvio: perché ci sono i soldi.

Eliminate i soldi e/o conservate solo gli spiccioli e potenziate l'uso delle carte di credito agevolandole.

Quando si potrà, anche in Italia, comprare al supermercato il solo giornale, come ho visto fare in USA ed io stesso ho fatto, pagandolo con carta di credito, forse ci saranno meno contanti e noi ci dovremo preoccupare di fare impianti dedicati solo alle cassette di sicurezza e ai vostri mezzi forti, gli Istituti a potenziare sempre più le reti informatiche e a proteggerle adeguatamente.

E' un sogno?

A Voi la risposta.

Grazie dell'attenzione.



Come comportarsi in caso di rapina

Sabato Riccio

Vice Questore Aggiunto della Polizia di Stato e Capo della Squadra Mobile di Rimini

L'argomento che mi é stato assegnato in questo incontro cioè come comportarsi in caso di rapina, che naturalmente riguarda i dipendenti delle banche, é un argomento che si presta a diverse interpretazioni; tuttavia cercheremo di dare delle informazioni, dei consigli, porci delle domande anche perché, come in tutte le situazioni, c'è molta differenza tra la teoria e la pratica. Infatti una cosa é apprendere delle regole, dei consigli, dei principi e farli propri, ed un'altra é invece quando ad esempio un cassiere si trova davanti un rapinatore armato, travisato e determinato; in quel caso la teoria lascia il tempo che trova.

Una rapina in banca, una presa di ostaggi in banca non sono eventi che si verificano tutti i giorni per fortuna; tuttavia simili eventi non sono del tutto esclusi in quanto si possono verificare, poiché é difficile prevenire quasi del tutto le rapine in banca.

Cosa dobbiamo fare? Almeno dobbiamo cercare di non facilitare il compi-

to ai rapinatori, occorre non lasciarsi trovare impreparati e occorre avere e adottare dei comportamenti che, tra virgolette, siano "giusti" in modo da non esporre a pericoli i clienti, i collaboratori o comunque delle persone esterne.

Quindi non bisogna far nulla che possa mettere in pericolo la sicurezza dei clienti e collaboratori; non si tratta di dimostrare di essere degli eroi, di essere coraggiosi; infatti la priorità é la salvaguardia della persona.

Ciò non significa che dobbiamo essere indifferenti a questi eventi quando si verificano.

Bisogna fare una valutazione della propria situazione personale, bisogna riflettere ad esempio a quali rischi potrebbe esporvi la vostra attività professionale sia sul posto di lavoro sia sul tragitto lavoro-casa e sia anche nella vostra vita privata e quindi fare una valutazione dei probabili pericoli a cui si possa andare incontro.

Dobbiamo chiederci dove, come e

perché io impiegato di banca e la mia famiglia potremmo essere in pericolo o comunque essere presi in ostaggio; quando in che modo e come altri potrebbero ottenere da me o da altri impiegati della banca delle informazioni utili relative alla mia professione, al mio ruolo nella banca, ai miei compiti speciali.

Una volta fatte queste domande, come potere efficacemente contrastare questi pericoli? In che modo posso contribuire alla sicurezza?

La cosa più importante: sappiamo che nelle banche esistono dispositivi di sicurezza; però, affinché questi dispositivi siano utili, è necessario conoscerli perfettamente e conoscere il loro funzionamento.

Esempio: all'apertura e alla chiusura della banca, che cosa bisogna fare? Come procedere? Cosa fare se si riscontrano delle irregolarità o delle cose sospette? Poi dobbiamo chiederci come avviene il controllo all'ingresso delle banche, come avviene l'identificazione.

Avviene tramite una chiave, un badge, un codice numerico, la fisionomia delle persone o con sistemi più evoluti come ad esempio le impronte o codici biometrici? Esiste un controllo degli accessi cioè il blocco della porta, l'apriporta, il passaggio per singola persona che può essere sorvegliato o allarmato, la chiusura a scatto?

Altra cosa importante che a volte è sottovalutata: ci sono uscite di sicurezza, uscite di emergenza? Poi vedremo come, grazie ad un'uscita di emergen-

za nel corso di una rapina, un cassiere ci ha consentito di trarre in arresto dei rapinatori. Un'altra cosa importante è l'allarme; bisogna avere conoscenza dell'allarme, cioè come fare scattare l'allarme anti-aggressione anti-rapina; questo allarme è con codice a tastiera, con la tastiera del PC, con pulsante anti aggressione, col telefono, oppure vi è una sorveglianza con video camera?

E poi cosa succede dopo che è scattato un allarme? La trasmissione è diretta e silenziosa alle forze di polizia, oppure a una società di sorveglianza privata oppure c'è un allarme sonoro sul posto, e come procedere nel caso in cui si tratti di falso allarme?

Anche sull'allarme si potrebbero dire tante cose; spesso ho sentito che i dipendenti, da disposizioni ricevute, non azionano l'allarme. Però io, come appartenente alle forze dell'ordine, con tanti anni da dirigente di Squadra Mobile, vi posso dire ed assicurare che, fermo restando che la cosa più importante è la salvaguardia della persona, facendo scattare l'allarme in modo silenzioso, si consente un intervento delle Forze dell'Ordine per niente improvvisato.

Le Forze dell'Ordine che intervengono, sia quelle che controllano il territorio, cioè le macchine con colori di istituto della Polizia, dei Carabinieri o di altre forze o quelle con colori di serie come l'ufficio da me diretto, hanno dei protocolli di intervento.

Quindi non è che intervengono nel momento in cui il rapinatore è in banca mettendo in pericolo la vita e l'in-

columità dei dipendenti o dei clienti; c'è un protocollo di interventi in cui la prima cosa è mettere in sicurezza la vita delle persone.

Io invito sempre ad azionare l'allarme se non al momento dell'ingresso comunque durante la rapina anche perché le rapine hanno una durata di pochi minuti, soprattutto se sono condotte da professionisti.

Ci sono le serrature e occorre quindi informarsi sul tipo di serrature.

Un altro aspetto importante è la custodia dei valori pecuniari; quindi bisogna chiedersi dove e quando e per quale importo questi valori pecuniari sono custoditi in modo sicuro, se questo tipo di custodia viene di tanto in tanto modificato, chi è responsabile del servizio?

Un'altra cosa importante è la custodia delle chiavi e dei codici della banca: dove e in che modo vengono custodite le chiavi e i codici del locale tesoro e delle altre casseforti o altri contenitori di sicurezza?

Bisogna tener conto che, durante l'orario di chiusura della banca, le persone responsabili devono portare queste chiavi e questi codici e custodirli in locali sicuri al di fuori della banca. Possono essere custoditi anche all'interno di casseforti corazzate munite di allarme che abbiano particolari requisiti.

Un altro atteggiamento da tenere è quello di comportarsi come se qualcuno vi stesse spiando; questo è molto importante perché i malviventi per compiere una rapina a mano armata, hanno bisogno del fattore sorpresa e

per fare ciò devono avere una buona preparazione, cioè studiare attentamente le vittime da colpire ed i luoghi in cui fare scattare questa aggressione. In questo modo essi sono obbligati ad esporsi e così facendo, vi danno un vantaggio, quello di far sì che voi affinate lo spirito di osservazione.

Dico questo perché, nel corso dell'attività investigativa, abbiamo avuto dei riscontri; ad esempio in una banca di Rimini, dove un cassiere attento ha notato che alcuni giorni prima un soggetto (un pregiudicato che poi abbiamo arrestato), aveva fatto un sopralluogo all'interno di questa banca; dopo tre giorni era ritornato vestito in modo diverso e stava per accedere al bussolotto di entrata e questo cassiere ha notato il soggetto visto tre giorni prima, ha notato anche che si stava mettendo un cappellino a visiera sulla testa ed ha quindi bloccato il bussolotto impedendo in questo modo l'ingresso; tanto è vero che questo rapinatore è scappato subito e poi è stato arrestato da noi anche per altre rapine attribuendogli anche questo tentativo di rapina perché abbiamo dimostrato che questo rapinatore era venuto insieme ad altri complici, aveva fatto un sopralluogo alcuni giorni prima e quel giorno aveva tentato la rapina che era andata male.

Un altro aspetto importante che proviene dallo spirito di osservazione di un dipendente di una banca è il seguente: nel corso di una rapina il rapinatore entra in banca con un cutter, commette la rapina e poi scappa, ma

un cassiere molto attento e con molto coraggio dalla porta di sicurezza l'ha seguito con discrezione da lontano, individuando anche il complice; con il cellulare ci ha chiamato e, dandoci varie indicazioni tra cui la più importante cioè l'auto con cui poi sono scappati, un'auto rubata (in gergo auto sporca), ci ha consentito di intervenire e di prenderli nel momento in cui facevano il famoso scambio auto sporca e auto pulita.

Lo spirito di osservazione dei dipendenti spesso volte può essere utile sia per sventare una rapina ma anche soprattutto per catturare gli autori di questi delitti.

In ogni caso, quando vedete movimenti sospetti, è sempre opportuno parlarne con i vostri superiori, colleghi ed è sempre opportuno avvertire le Forze dell'Ordine spiegando i fatti. La cosa più importante in questi casi è fare appello al vostro buon senso che è la cosa più importante sia sul posto di lavoro sia sul tragitto casa-lavoro e sia anche nella vita privata; invece un'ansia esagerata e esasperata può essere controproducente.

Sul posto di lavoro quali sono gli atteggiamenti da prendere in considerazione? Accertare che le porte che danno accesso ai settori di sicurezza siano sempre chiuse, non interrompere mai il funzionamento di queste porte durante l'orario di apertura della banca e segnalare eventuali guasti nel corso dell'orario dell'apertura.

Parlate con i colleghi sul comportamento da tenere nel caso di una situa-

zione difficile come il caso di una rapina; stabilire con i colleghi un codice, una parola in codice quando si è costretti a eseguire chiamate telefoniche sotto minaccia.

Quali sono gli atteggiamenti da tenere nel tragitto casa-lavoro? Innanzitutto datevi sempre un'occhiata intorno; questo naturalmente varia a secondo del ruolo che avete all'interno della banca.

Normalmente il direttore o coloro che hanno ruoli di responsabilità sono maggiormente esposti, quindi dare un'occhiata intorno prima di andare in banca o a casa, evitare sempre consuetudini cioè evitare gli stessi tragitti con l'auto o utilizzare sempre lo stesso mezzo di trasporto.

Se utilizzate la vostra auto, meglio parcheggiarla possibilmente sia a casa sia sul posto di lavoro in un garage chiuso.

Invece, per quanto riguarda i consigli a casa, innanzitutto verificare sempre l'identità delle persone che entrano in casa non lasciandosi incantare da falsi documenti, uniformi o divise; infatti spesso volte si presentano persone con placche, con tessere delle Forze dell'Ordine che si possono comprare in vari negozi specializzati, oppure con uniformi dell'Enel, del Gas, dell'Ispettorato del Lavoro, traendovi in inganno.

Non lasciatevi cadere nel tranello del malore improvvisato dell'ospite occasionale che viene a casa; quando fate lavori a casa contattate artigiani e operai che conoscete e fateli venire in

orari stabiliti e comunque non lasciare mai soli in casa questi operai quando non sono conosciuti.

Un'altra cosa importante é avvisare sempre la Polizia o altre Forze dell'Ordine quando ricevete una telefonata di andare in ufficio al di fuori dell'orario di lavoro e/o al di fuori dell'orario di apertura della banca: in ogni caso non fornite mai informazioni ad estranei su di voi o sul lavoro che svolgete nel vostro istituto e spiegate anche ai famigliari di non fornire a terzi informazioni sul vostro lavoro, sulle vostre abitudini e sul vostro modo di muovervi e, se vi sono stati affidati dei compiti importanti o delle chiavi di accesso importanti nell'ambiente di lavoro, tenete il più possibile riservato questi compiti e queste funzioni.

Dall'aspetto fisico non possiamo riconoscere se una persona ha delle buone o delle cattive intenzioni e quindi a maggior ragione non possiamo capire se la persona che ci sta davanti é un rapinatore; tuttavia da alcune caratteristiche, da alcuni accorgimenti possiamo distinguere il tipo di rapinatore, cioè se si tratta di un professionista o di un dilettante.

Perché questo? Perché, a seconda del rapinatore che ci troviamo davanti, noi dobbiamo tenere atteggiamenti diversi al fine di salvaguardare la sicurezza personale.

Come si può riconoscere un dilettante? Sono caratteri generali, nella realtà le cose possono essere diverse, però da studi effettuati sono queste le caratteristiche più importanti: il dilettante é

al suo primo colpo, agisce da solo e quasi sempre in modo impulsivo, poi il primo tentativo lo fa alla cassa o allo sportello; appena entra va alla prima cassa che si trova davanti, é raramente travisato e si presenta molto nervoso e ansioso, può agire spesso sotto l'effetto di droga o alcool.

In molte attività investigative che abbiamo condotto, abbiamo accertato che questi rapinatori, soprattutto i dilettanti alle prime esperienze, prima di compiere una rapina, fanno uso di sostanze stupefacenti in modo particolare di cocaina oppure di una notevole quantità di alcool per vincere paure e insicurezze e rendersi un po' più forti.

Altra caratteristica é che il rapinatore dilettante si lascia prendere facilmente dal panico.

Cosa fare quando ci troviamo davanti un rapinatore dilettante? Sembrano cose banali, ma la prima cosa é rimanere calmi, respirare profondamente in modo da far passare questa paura iniziale il più presto possibile, poi controllate i vostri atteggiamenti, evitate di fare gesti inconsulti che posso-



no spaventare il rapinatore, perché lo spavento può scatenare in questo rapinatore una reazione di panico, quindi aggressività nei confronti di terzi, guadagnare tempo il più possibile, assecondando le sue richieste senza fretta e facendo lo stretto necessario.

Per quanto riguarda il professionista è un recidivo che ha già commesso altri delitti del genere, è un uomo che conosce il mestiere, è un professionista.

Va direttamente al sodo, appena entra sa come agire e cosa fare e quindi ha delle strategie; agisce con dei complici quasi sempre ed ha preparato il colpo nei particolari.

Infatti nelle varie indagini fatte, abbiamo accertato che questi professionisti organizzati preparavano il colpo nei minimi particolari; facevano un sopralluogo alcuni giorni prima e settimane prima con una o più persone all'interno della banca per capire come si svolgesse il tutto cioè per capire dove stavano le uscite di emergenza, gli ingressi, dove erano posizionate le telecamere e che inquadratura potevano avere, come funzionavano le casse, quanti impiegati c'erano all'interno, quando c'era il minor afflusso di clienti nel corso della giornata.

Davanti ai professionisti che cosa bisogna fare? Innanzitutto non opporsi, anche perché vengono presi dal panico solo se si sentono minacciati, solo nel momento in cui si rendono conto che non hanno la situazione sotto controllo e non possono raggiungere i loro obiettivi; invece se si rimane calmi, la calma si trasmette a questi rapinatori

che ritengono di avere la situazione sotto controllo e una volta fatta la rapina vanno via e non c'è un rischio per l'incolumità personale.

Quindi in caso di rapina cosa bisogna fare? Mantenere la calma, agire con giudizio, azionare l'allarme ed in alcuni casi suggerisco anche di temporeggiare nel senso di cercare di consegnare banconote di piccolo taglio, valuta estera e solo alla fine i soldi, perché questo consente alla Polizia di guadagnare tempo, di fare un efficace intervento.

La cosa più importante da fare quando si verifica una rapina, quale è? Vedere i connotati del rapinatore, la via di fuga, i veicoli utilizzati per scappare e altre particolarità: come era vestito, se aveva dei segni distintivi particolari ad esempio cicatrici, tatuaggi, come era armato, se aveva un cutter, una pistola, che tipo di pistola o un altro tipo di arma, poi avvisare sempre la Polizia con una chiamata di soccorso allarme. Un altro aspetto importante è di non dare informazioni a terzi; prima il giornalista che mi ha preceduto nell'intervento diceva di sentire i testimoni, è vero che anche i giornalisti hanno il diritto di cronaca che è importante e riconosciuto dalla Costituzione.

Ma bisogna capire che lo sviluppo investigativo richiede le priorità, ad esempio sentire un testimone prima che venga sentito da altri è molto importante per evitare che venga non dico confuso, ma annessato nei ricordi reali.

Non è che non vogliamo rispettare il

diritto di cronaca, però ci sono delle priorità delle quali bisogna tenere conto.

Poi proteggere i luoghi fino all'arrivo della Polizia; infatti spessissime volte in molti sopralluoghi, ci accorgiamo che la scena del crimine é inquinata, significa che gli impiegati, i dipendenti a volte anche terze persone hanno messo le mani dappertutto, in tutti quei posti che sono stati interessati dai rapinatori come ad esempio sulla cassa, sul bancone per scavalcare, sulle buste che prendono per mettere i soldi.

Dico questo perché l'intervento sulla scena del crimine fatto dalla Polizia scientifica e dal personale della Squadra Mobile nel caso della Polizia di Stato o di altri operatori nel caso di altre Forze di Polizia é molto importante perché a volte anche da un piccolo spunto riusciamo a sgominare un'organizzazione.

Come si é verificato nel caso dell'indagine che la Squadra Mobile ha condotto a Rimini sulla famosa banda del buco coordinata dal Procuratore.

Questa banda, oltre alle rapine "normali", faceva delle rapine in banca con la tecnica del buco, nel senso che entrava da posti laterali, finestre o muri perimetrali massicci, entrava all'interno di notte o nelle prime ore della mattina, aspettava l'ingresso del primo impiegato o del direttore, poi effettuava la rapina; in alcuni casi il furto, in altri la rapina perché usava violenza.

Noi siamo riusciti a sgominare questa banda che ha fatto rapine in varie parti d'Italia partendo da un'impronta;

durante un sopralluogo su una rapina fatta a Rimini su una finestra laterale da dove questi rapinatori erano entrati, la Polizia Scientifica ha trovato un'impronta poi sviluppata nel nostro Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica che ha dato un esito, uno spunto investigativo, cioè corrispondeva a un pregiudicato già arrestato e questo é stato il punto da cui partire per un'indagine più incisiva e con questa attività abbiamo scoperto tutto il gruppo che organizzava queste rapine in varie parti d'Italia.

Quindi non inquinare la scena del crimine é molto importante.

Un altro elemento da tener conto é quello della presa di ostaggi. Occorre dire che la presa di ostaggi nel corso di una rapina in banca é sempre di breve durata, solamente nei film le prese di ostaggi durano molto tempo; anche da noi può capitare ma é successo nel corso degli anni raramente; invece quasi sempre la presa di ostaggi é di brevissima durata.

Il rapinatore prende uno o più ostaggi al solo fine di ottenere i soldi e di ottenerli il più presto possibile.

Quindi cosa fare in questa occasione? Non opporre resistenza; infatti può succedere che l'aggressore venga preso dal panico e perda ogni controllo, diverso il caso in cui la reazione riguarda un appartenente alle Forze dell'Ordine che, per caso, si trova all'interno dell'istituto bancario, non perché siamo diversi, ma perché c'è una preparazione specifica diversa, c'è un protocollo di intervento per cui

l'appartenente valuta se come e quando intervenire tenendo sempre conto che la cosa più importante è la salvaguardia della persona.

Un'altra cosa è non scappare; infatti la fuga fa aumentare l'aggressività dei delinquenti in quanto non accettano che qualcuno metta in discussione la loro superiorità, la loro posizione di forza, la loro personalità.

Possiamo fare un esempio: quelli della Uno Bianca, che sono stati scoperti dalla squadra mobile che io dirigo (io non ero all'epoca dirigente), è stato fatto da altri, però c'erano due ispettori che lavorano ancora con me che sono stati quelli che hanno arrestato questi autori.

Con riferimento alla Uno Bianca durante gli interrogatori, questi responsabili che hanno ammazzato tantissime persone come ben sapete, hanno dichiarato che in alcuni casi hanno ammazzato dei clienti, dei dipendenti perché hanno usato un tono diverso nei loro confronti, cioè hanno messo in discussione la loro posizione di forza, hanno messo in discussione il fatto che loro erano quelli della Uno Bianca che, al solo nominarla, dovevano spaventarsi; chi si opponeva a questa supremazia veniva ammazzato senza pietà.

Per cui questa è una cosa da non fare perché si possono trovare soggetti simili e quindi le cose possono precipitare anche perché, nel caso in cui la fuga riuscisse, metterebbe in pericolo la vita degli altri ostaggi.

In queste situazioni occorre avere pa-

zienza e mantenere il sangue freddo perché ciò induce calma nei rapinatori diminuendo così il rischio di scaricare la loro aggressività sugli ostaggi.

Infine un ultimo caso che ci possiamo trovare di fronte è quello di essere testimoni della rapina. In questo caso cosa bisogna fare?

Innanzitutto rimanere calmi come sempre, tenervi in disparte il più possibile dal luogo in cui si sta verificando la rapina, non muoversi e allarmare collaboratori e superiori.

Dare l'allarme appena possibile, osservare e prendere nota di tutto ciò che accade: comportamenti dei rapinatori e andamento della rapina, e, se vi trovate in una posizione riparata e/o nascosta in cui non correte pericolo, chiamare le Forze di Polizia facendo il 113 o il 112, comunicando in diretta tutto quello che sta succedendo e tenendo costantemente informati gli operatori di polizia sul da farsi.

La raccomandazione finale è questa: possiamo fare tutti i protocolli di intesa, i corsi e gli addestramenti possibili, però ci sono regole minime da osservare come quelle poch'anzi illustrate.

L'ultima cosa che volevo dire è: "calma"; con un pò di calma, di pazienza e buon senso si risolvono parecchie cose.

Doveri e responsabilità del datore di lavoro. Conseguenze giuridiche e collaborazione con le autorità.

Franco Battaglino

Procuratore Capo della Repubblica presso il Tribunale di Rimini

E' certamente noto a tutti che quello degli infortuni sul lavoro é un problema gravissimo, che é ben lungi dall'essere risolto, nonostante le numerose direttive della Comunità europea che portarono, sia pur tardivamente, al Decreto legislativo 19 settembre 1994 n. 626 e nonostante la maggior attenzione che, specie negli ultimi tempi, i sindacati, la stampa e i politici hanno dato alla questione.

Dico problema non ancora risolto perché é vero che dai 973.851 incidenti del 1994, si é passati ai 927.998 incidenti nel 2006, con una diminuzione del 4,7%, però ciò é avvenuto in 14 anni, e per giunta con un numero di in-

fortuni mortali che é passato da 1.272 del 1994 a 1.302 del 2006 e che quindi non é per nulla diminuito.

Analizzare le cause di questa situazione non solo richiederebbe troppo tempo, ma ci porterebbe fuori tema, dato che oggi dobbiamo parlare di un tipo di infortuni sul lavoro che non é stato nemmeno considerato nelle statistiche sopra accennate, che pure esiste e che ingiustamente é stato per lungo tempo trascurato: quello delle conseguenze di una rapina in banca o in genere in uffici postali, agenzie di cambio o simili.

Infatti anche se l'art. 4 del D.L.vo 626/94 recitava che "il datore di la-

voro, in relazione alla natura dell'attività dell'azienda ovvero dell'unità produttiva, valuta, nella scelta delle attrezzature di lavoro e delle sostanze o dei preparati chimici impiegati, nonché nella sistemazione dei luoghi di lavoro, i rischi per la sicurezza e per la salute dei lavoratori, ivi compresi quelli riguardanti gruppi di lavoratori esposti a rischi particolari", sia la Confindustria che l'ABI ed anche la Giurisprudenza diedero della norma una interpretazione che escludeva che il rischio rapina o aggressione rientrasse nell'ambito di quelli contemplati nel decreto legislativo 626/94.

L'interpretazione era capziosa, perché se in linea di massima i pericoli di infortunio per i lavoratori vengono dagli strumenti e dalle sostanze che usa in azienda e dalla conformazione dei luoghi in cui opera (rischi endogeni), non si può certo negare che esistono anche pericoli che vengono dall'esterno del luogo di lavoro (rischi esogeni) e che fra questi devono annoverarsi le rapine in quanto sono eventi che possono provocare conseguenze dannose sia di natura fisica che psichica per i lavoratori e chi si trova nell'ambiente di lavoro, sono fatti che purtroppo avvengono nelle banche (nell'anno 2007 ne sono state denunciate ben 2.954) ed accadono durante e in collegamento con il lavoro che in esse si svolge, cioè il maneggio di denaro, e sono eventi che devono essere considerati per individuare ed attuare delle misure di prevenzione e protezione, materiali e personali, al fine di ridurli se non eli-

minarli, esattamente come richiede il decreto legislativo menzionato per i lavoratori dipendenti.

A superare i contrasti e a chiudere ogni discussione in proposito è però intervenuta per fortuna la Corte di Giustizia della Comunità Europea la quale, con una sentenza del 15 novembre 2001 ha condannato l'Italia per non aver correttamente recepito le direttive europee in materia di sicurezza, con riferimento a tutti i rischi, compreso quello delle rapine.

E così si è mosso pure il legislatore italiano che, con la legge 1 marzo 2002 n. 39, ha modificato l'art. 4 sopra citato disponendo che "il datore di lavoro, in relazione alla natura dell'attività dell'azienda ovvero dell'unità produttiva, valuta tutti i rischi per la sicurezza e per la salute dei lavoratori, ivi compresi quelli riguardanti gruppi di lavoratori esposti a rischi particolari, anche nella scelta delle attrezzature di lavoro e delle sostanze o dei preparati chimici impiegati, nonché nella sistemazione dei luoghi di lavoro".

Il nuovo dettaglio legislativo è chiaro e non equivoco, tanto che non solo la Procura della Repubblica di Torino ha avviato una vasta indagine per verificare se nel documento di valutazione dei rischi delle varie aziende di credito si sia tenuto conto del rischio rapina, ma il Tribunale di Velletri e quello di Milano hanno condannato una banca e il Comune di Milano per mancato corretto recepimento della direttiva e ormai tutti condividono l'interpretazione più rigorosa, al punto che la stessa ABI



ha inviato sin dal 3 marzo 2003 a tutte le direzioni una comunicazione nella quale si raccomanda di tener conto del rischio rapina.

Se tutto ciò è vero come è vero, i doveri e le responsabilità del datore di lavoro bancario sono quelli di tutti i datori di lavoro a norma dell'art. 4 citato, vale a dire:

a) valutare cioè prendere in considerazione fra i rischi per la sicurezza e la salute anche il rischio rapina, cercando di stabilire sulla base di dati statistici o di altri elementi di fatto se e quali probabilità di accadimento ci siano e per chi, e quali i possibili danni, ed elaborando una relazione su tale valutazione.

In proposito è consigliabile individuare i lavoratori potenzialmente esposti al rischio rapina per il fatto di trovarsi in sedi già oggetto di altri fatti criminali, o in sedi con maggiore presenza di denaro o con maggiore contatto

con la clientela non dimenticando la particolare posizione e i pericoli degli addetti alla raccolta del denaro a domicilio, se autorizzata), così come non si deve trascurare di precisare se ci siano o meno nel luogo di lavoro dei dipendenti con rapporto di lavoro atipico che possono creare maggiori pericoli. Quanto invece ai danni si deve indicare se, dato lo stato dei luoghi e delle persone, è maggiore o minore il rischio di lesioni fisiche o di disturbi di natura psichica, che pure non sono rari in relazione a particolari caratteristiche degli individui;

b) individuare le misure di prevenzione e di protezione e dei dispositivi di protezione individuale, conseguenti alla valutazione del rischio che è stata effettuata, e cioè le misure tecnologiche ed organizzative atte a prevenire il verificarsi di rapine o a limitarne le conseguenze, nonché quelle misure di carattere strettamente personale e direi comportamentale che, attraverso l'informazione e la formazione, devono mettere in condizione il lavoratore di affrontare senza particolari traumi e quindi senza conseguenze invalidanti l'evento delittuoso.

Sotto il primo aspetto è quanto mai utile ed efficace il protocollo di intesa per la prevenzione della criminalità in banca nella provincia di Forlì Cesena elaborato dal Prefetto di Forlì, dall'ABI e da numerose banche il 23 marzo 2004, nel quale oltre all'obbligo di segnalazione alle Forze dell'ordine di situazioni di sospetto o di pericolo, nonché di collaborare con le stesse

osservando e tenendo a mente tutti gli elementi utili per individuare i rapinatori e astenendosi dall'alterare la scena del crimine avvenuto), obblighi che soddisfano non solo l'esigenza di sicurezza nel lavoro, ma anche quello di tutela dell'ordine pubblico, si prevede la collocazione di mezzi di difesa quali sistemi di controllo all'ingresso (busola, metal detector, rilevatore biometrico, video e controlli a distanza, vigilanza), dispositivi di ausilio per le Forze dell'ordine (videoregistrazione, allarme), dispositivi per disincentivare il compimento dell'atto criminoso (mezzo forte temporizzato per cassieri, macchiatore di banconote, bancone blindato). Badate però che questo protocollo non sostituisce, né esonera il datore di lavoro dalla elaborazione del documento di valutazione dei rischi, che deve essere specifico e particolare per ogni azienda, ma costituisce solo un prezioso ausilio per la sua stesura, a meno che non intervenga una norma espressa che lo equipari a quel documento per le aziende che lo avranno sottoscritto.

Sotto il secondo aspetto è invece quanto mai importante, anche in ossequio al disposto degli artt. 21 e 22 del D.L.vo 624/94 la preparazione del personale ad affrontare un caso di rapina anche da un punto di vista psicologico.

Infatti è innegabile che un fatto delittuoso quale una rapina, peggio se a mano armata, costituisce un evento traumatico di fronte al quale un individuo può reagire in modo inconsulto o subire delle conseguenze psichiche di

particolare gravità, conseguenze che la psicologia ha denominato disturbo post traumatico da stress.

Ebbene per evitare danni o per ridurli è necessario innanzi tutto informare i dipendenti sul rischio rapine, cioè rendere loro noti quali sono i pericoli concreti che essi potrebbero dover affrontare, quale la prudente condotta da tenere prima, durante e immediatamente dopo l'evento, e poi formare il personale con adeguate prove concrete in modo da verificare l'apprendimento di quanto insegnato.

Il tutto accompagnato naturalmente da un adeguato supporto medico al fine di prevenire nei soggetti deboli l'insorgenza di patologie scaturenti dallo stress (corsi anti stress e di tecniche di rilassamento e recupero di energie), di diagnosticare precocemente eventuali disturbi verificatisi e da ultimo di curare quelli non evitati.

Alla valutazione dei rischi e alla individuazione delle misure per farvi fronte deve poi seguire l'adozione delle misure stesse e il loro continuo aggiornamento, alla luce dei progressi della scienza e della tecnica, nonché il controllo che i lavoratori osservino, come è loro dovere, le disposizioni e le istruzioni impartite e utilizzino correttamente le attrezzature e i dispositivi di protezione messi a loro disposizione.

L'inosservanza delle regole alle quali ho fatto cenno è sanzionata con l'arresto da tre mesi a sei mesi o con l'ammenda da tre milioni a otto milioni,

ma questo é il meno, perché se, come é possibile, dalla violazione di queste norme per la prevenzione degli infortuni deriva una lesione personale o peggio la morte di qualcuno, la pena é da tre mesi a un anno di reclusione o da 500 a 2.000 euro di multa per le lesioni gravi, da un anno a tre anni di reclusione per le lesioni gravissime e da due a cinque anni di reclusione per l'omicidio.

Mi rendo conto che non é facile adeguarsi a questa normativa, specie perchè non abbiamo una sufficiente cultura della sicurezza, ma bisogna che tutti ci convinciamo che quello che si fa per la sicurezza non é un costo, ma

un investimento per la società, dato che consente di evitare o ridurre gli infortuni sul lavoro, con tutto il danno umano e sociale che essi comportano. Per concludere aggiungo che per rafforzare la convinzione alla quale ora ho fatto cenno, non sarebbe inutile sul piano legislativo prevedere benefici per chi investe in sicurezza e sul piano della comunicazione sottolineare nei resoconti giornalistici come l'adozione delle misure di prevenzione avrebbe impedito il crimine o ridotto le conseguenze dello stesso, invece di indulgiare nel riferire soprattutto i dettagli cruenti dell'episodio per soddisfare la curiosità a volte morbosa dei lettori.



Finito di stampare nel mese di ottobre 2008

Idea grafica: Marco Bugamelli

Redazione: Roberto Zalambani

Realizzazione editoriale e stampa: Edistudio di G. Forlani - Molinella (Bo)

